

STORIE



MARCO BISCELLA

Il welfare del futuro progettato dal cittadino

Gia da cinque anni a Lecco i servizi a favore di minori, anziani, disabili e per la formazione professionale, che assorbono ogni anno quasi il 10% del bilancio comunale, hanno scoperto la formula della co-progettazione. L'amministrazione comunale non "decide" più da sola quali interventi sia necessario intraprendere e con quante risorse finanziarie realizzarle, ma coinvolge in partnership le associazioni non profit aggricarie dei bandi, chiamate a partecipare alla stesura e alla gestione delle iniziative. A Torino qualche migliaio di cittadini e un centinaio di associazioni di promozione sociale sono direttamente coinvolti in vari progetti di vicinato solidale per prendersi cura dei bambini nel tempo di lavoro dei loro genitori o degli anziani meno autonomi oppure dei richiedenti asilo che giungono in città («Un'accoglienza, quest'ultima - sostiene il sindaco Sergio Chiamparino - che conta numeri ancora piccoli, ma con una dimensione profetica, a maggior ragione in questo periodo, eclatante»).

Sono solo due esempi di come le politiche sociali declinate in salsa locale assumano talvolta i tratti di un *welfare mix*, se non di una *welfare society*. Un cambio di prospettiva, auspicato anche dall'ultimo Libro bianco del ministro Sacconi sul futuro del modello sociale, che qua e là nel nostro paese - da Trento alla Sicilia passando per l'Abruzzo, in una logica *bipartisan* -, mostra quanto la pubblica amministrazione decentrata «stia recependo e cercando di applicare - sottolinea Lorenza Violini, ordinario di Diritto costituzionale all'Università degli studi di Mila-

no - il principio di sussidiarietà».

Continua ▶ pagina 9

▶ Continua da pagina 1
di **Marco Biscella**

Ma in cosa consiste questo principio che Jacques Delors definì nel 1993 come «fondativo dell'Europa sociale»? Beniamino Caravita, docente di Istituzioni di diritto pubblico alla Sapienza di Roma, la spiega così: «Praticare la sussidiarietà significa rompere il meccanismo dell'accentramento delle decisioni in un unico luogo; significa superare la centralità della politica statalista e centralista, in nome della distribuzione delle decisioni; significa individuare il luogo "giusto" in cui le decisioni vanno assunte».

Così - per citare altri esperimenti innovativi - a Parma dall'inizio dell'anno ha fatto il suo esordio il quoziente familiare nei meccanismi di erogazione dei servizi di welfare: l'amministrazione comunale legherà progressivamente l'accesso ai servizi socio-assistenziali alla compilazione di un modello Isee con un coefficiente correttivo che tiene conto non solo del reddito familiare, ma anche del numero di componenti e dei carichi di cura di un nucleo, garantendo loro tariffe più agevolate. Oppure a Brescia, per la prima volta in Italia è stato anche istituito

un assessorato *ad hoc*.

La breccia a favore di un welfare più sussidiario è stata aperta nel 2000, con la legge 328, la cosiddetta "legge Turco" sui servizi sociali, che prevedeva, fra le altre cose, anche la co-progettazione. In questi dieci anni il principio di sussidiarietà di strada ne ha percorsa. Raggiungendo un primo importante, seppur parziale, traguardo: non è più un oggetto sconosciuto agli addetti della pubblica amministrazione, che anzi dimostrano di avere un grado di conoscenza non generico, ma specifico e competente.

Per capire quanto questo principio, che mira a riconfigurare il rapporto tra Stato e cittadini, sia conosciuto e applicato negli enti locali, la Fondazione per la sussidiarietà ha dedicato al tema il suo Rapporto 2009 - "Sussidiarietà e pubblica amministrazione locale", che verrà presentato giovedì 4 febbraio alle 11 a Roma a Palazzo Giustiniani -, realizzato sotto la guida di Carlo Lauro, ordinario di Statistica all'Università Federico II di Napoli, e Lorenza Violini.

Sono stati interpellati i dirigenti dei Comuni sopra i 10 mila abitanti (il Comune è il livello di governo più vicino ai bisogni dei cittadini) che presiedono all'attuazione delle politiche di welfare (le più sensibili agli interessi dei cittadini). Il tasso di risposta è stato del 60% e molti degli intervistati, per la maggior parte laureati, svolgono la funzione di "dirigente dei servizi sociali" per un tempo compreso tra i cinque e i vent'anni. Ebbene, oltre il 90% dichiara di conoscere e praticare il principio di sussidiarietà,

con punte del 98% nel Nord-Est, un grado di consapevolezza che declina a mano a mano che ci si sposta verso il Mezzogiorno. E se è vero che il settore delle politiche sociali fa ricorso a un ingente impiego di risorse pubbliche in gran parte trasferite proprio ai Comuni, i quali poi si incaricano di organizzare o sovvenzionare i servizi, è altrettanto vero che si sta facendo largo una quota di amministrazioni, oggi pari al 7%, che utilizza anche risorse proprie.

Le politiche più utilizzate e più efficaci sono quelle messe in atto nei servizi per la cura degli anziani e il sostegno all'infanzia; un buon voto viene assegnato anche alle politiche a favore della disabilità, mentre margini di miglioramento sono richiesti alle politiche familiari, a quelle per gli studenti meritevoli ma privi di mezzi, agli interventi socio-sanitari e di contrasto alle nuove povertà. Sufficienti o quasi, infine, le iniziative per contrastare le dipendenze o la disoccupazione e le azioni mirate alle politiche abitative o a sostegno di immigrati e nomadi. Quanto ai vantaggi percepiti dai Comuni nell'applicazione della sussidiarietà, al primo posto figura l'incremento della capacità di risposta ai bisogni dei cittadini, seguito da maggiore efficienza, maggiore responsabilità e semplificazione delle procedure.

I risultati del sondaggio e le esperienze sul campo mostrano che il principio di sussidiarietà è entrato a pieno titolo nella cultura dell'amministrazione, con un tasso di utilizzo lievemente inferiore rispetto ai principi di efficacia, efficienza ed economicità. Ma l'indagine mette in evidenza che le stesse organizzazioni non profit sono sollecitate a partecipare più attivamente all'attività amministrativa.

«Sussidiarietà - sottolinea Chiamparino - non è sinonimo di esternalizzazione, né di delega o peggio ancora di sfruttamento delle risorse private. È meglio aiutare le persone e le organizzazioni sociali ad affrontare i loro problemi, rendendole nel tempo autonome dalla necessità di un sostegno pubblico piuttosto che perpetrare il ruolo di un'amministrazione paternalistica».

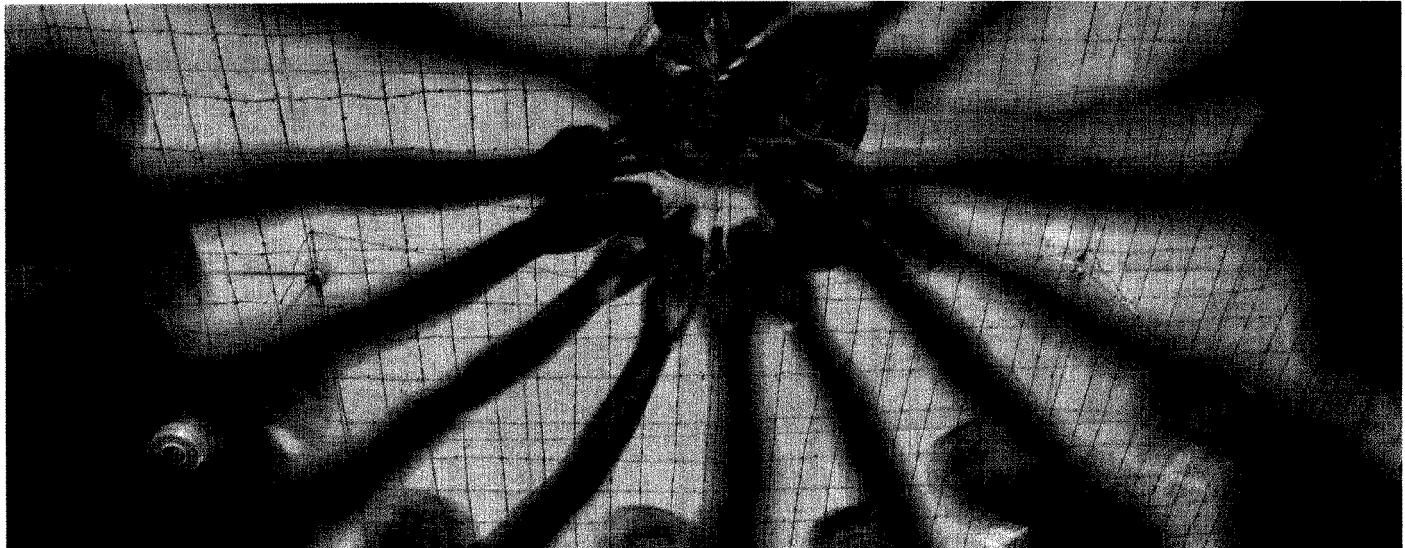
Il vero nodo, però, è un altro. Una criticità molto diffusa e difficile da scalfire: il principio della parità tra pubblico e privato viene utilizzato solo dal 48% degli intervistati. «Sono ancora poco diffuse - aggiunge Violini - quelle forme evolute, proprie del Nord-Ovest e della Lombardia in particolare, in cui vige il meccanismo dei *voucher*, che il cittadino può spendere in un mercato regolamentato dei servizi di welfare, cui si ha accesso attraverso l'accreditamento di strutture pubbliche, private o non profit. Sulla libertà di scelta dell'utente e sulla creazione di quasi mercati la strada da percorrere è ancora molto lunga».

Perché? «Resiste ancora - risponde Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà - un'idea negativa di persona e di iniziativa personale che impedisce di scoprire come, invece, le realtà di base più vicine al cittadino, quelle del privato

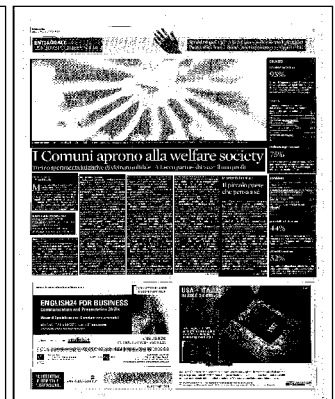
sociale, sono ciò che nei fatti rendono il welfare italiano ancora di valore e permettono di allargare l'intervento ai bisogni emergenti. La gran parte degli assistiti è gente ignota alla pubblica amministrazione, perché non sa fare presente il suo bisogno o ha paura di farlo. Il cambiamento radicale, suggerito anche dal Rapporto 2009, è quindi di tipo culturale, implica un capovolgimento di mentalità: il cittadino, nelle sue forme sociali organizzate, deve essere il protagonista e non solo il fruitore di un'azione efficace di risposta ai suoi bisogni di welfare».

IL VANTAGGIO PIÙ PERCEPITO

Il Rapporto 2009 della Fondazione per la sussidiarietà mostra che attuando questo principio la risposta ai bisogni diventa più efficace



Diamoci una mano. Nelle politiche di welfare i Comuni italiani sempre più provano a fare spazio a iniziative e progetti ispirati al principio di sussidiarietà, in una logica di partnership tra ente pubblico e associazioni del privato sociale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ENTI LOCALI LE NUOVE POLITICHE SOCIALI

Servizi erogati. I più utilizzati sono quelli a favore degli anziani
Punti critici. Scarse risorse e associazioni ancora troppo timide

I Comuni aprono alla welfare society

Torino sperimenta iniziative di vicinato solidale - A Lecco partnership con il non profit

La curiosità. Partigliano

Il piccolo paese che pensa a sé

Dalla pulizia delle strade all'assistenza garantita in caso di ricovero ospedaliero. A Partigliano, piccola frazione di Borgo a Mozzano negli appennini in provincia di Lucca, i 250 abitanti provvedono in prima persona a garantirsi molti servizi. Dedicando il proprio tempo libero e raccogliendo i fondi necessari con le quote associative e con tante manifestazioni "di paese". Partigliano è stato "studiato" dall'Istituto Bruno Leoni come esempio di piccola "città sussidiaria". Il segreto? In paese, dove vivono 250 anime, si contano otto associazioni e quasi tutti i partiglianini sono membri di più di una di esse.

Oltre a gestire gli spazi comuni, le associazioni offrono servizi nel campo del welfare. Il Circolo ricreativo vuole costruire un campo sportivo polifunzionale, il Comitato paesano sta per realizzare una casa di riposo per gli anziani del paese, la Società di mutuo soccorso consegna i risultati delle analisi mediche direttamente a domicilio agli associati impossibilitati a procurarseli autonomamente e se un associato deve essere ricoverato è pronta a garantire, per ogni notte di degenza, la presenza al capezzale di un'altra persona. E i bilanci delle associazioni «sono sempre in pareggio, talvolta anche in lieve disavanzo».

Ma.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Il livello di conoscenza

95%

Secondo il Rapporto 2009 della Fondazione per la sussidiarietà, la quasi totalità dei responsabili delle politiche sociali nei Comuni sopra i 10mila abitanti conosce la sussidiarietà: nel 2006 il tasso di conoscenza era pari al 66 per cento

I meriti

I vantaggi legati all'applicazione del principio di sussidiarietà. Valori %

Capacità di risposta ai fabbisogni dei cittadini	57,4
Efficienza	29,6
Maggiore responsabilità	28,7
Semplificazione amministrativa	24,3
Economicità	24,1
Altro	0,7

L'efficacia degli interventi

75%

Gli interventi sociali più efficaci risultano essere quelli a favore degli anziani e dell'infanzia, dove rispettivamente il 75% e il 68% dei Comuni dichiara un alto grado di efficacia

I problemi

I punti critici che ostacolano l'applicazione della sussidiarietà

Scarsità delle risorse	38,8
Scarsità di culture amministrative	29,2
Scarsità di cooperazione nella società civile	24,8
Mancata conoscenza dei fabbisogni dei cittadini	8,0
Altro	1,7

Le modalità di attuazione

44%

Tra le modalità più frequenti di attuazione figurano la sussidiarietà per progetti (a cui fa ricorso «spesso/sempre» il 44% dei Comuni) e l'outsourcing (39%)

Il concetto più affine

52%

Il concetto più affine alla sussidiarietà è quello della responsabilità, indicato da poco più della metà degli intervistati. Un terzo dei consensi (32%) va anche alla parola solidarietà